

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVII n. 162 (47/596)

Città del Vaticano

domenica 16 luglio 2017

Presentato come atto di disobbedienza civile contro la costituente del presidente Maduro

## Referendum simbolico indetto in Venezuela dall'opposizione

CARACAS, 15. Ore di altissima tensione in tutto il Venezuela. Domani, domenica, l'opposizione antichavista organizzerà un referendum simbolico sull'assemblea costituente decisa dal presidente Nicolás Maduro. La Mesa de la Unidad Democrática (Mud, coalizione di gruppi all'oppo-

sizione, che controlla il parlamento monocamerale di Caracas) ha presentato il referendum come un «atto di disobbedienza civile» per far capire quanto il paese sia contrario al potere di Maduro e chieda riforme strutturali. Secondo un sondaggio dell'istituto Datanalisis, oltre il 70

per cento dei venezuelani si oppone alla costituente di Maduro e circa l'80 è profondamente critico nei confronti di una situazione che appare sempre più allo sbando, tra scontri (95 vittime finora), violenze e una crisi economica devastante. La Mud ha allestito duemila centri di voto,

chiamati "punti della sovranità", in diversi luoghi nel paese: dagli stabilimenti sportivi e i parcheggi delle chiese alle piazze pubbliche e i centri commerciali. Si voterà in 14.300 centri elettorali che saranno aperti dalle 7 del mattino per nove ore. Le domande a cui rispondere sono tre: Rifiuti la convocazione dell'assemblea costituente proposta dal presidente Maduro senza l'approvazione del popolo venezuelano? Chiedi alle forze armate e a tutti i funzionari pubblici di obbedire alla Costituzione, difenderla e appoggiare l'Assemblea nazionale? Approvi il rinnovamento dei poteri pubblici in osservanza alla costituzione, la realizzazione di elezioni libere e trasparenti, così come la formazione di un governo di unità nazionale per ripristinare l'ordine costituzionale?

Ovviamente, il referendum di domani ha soltanto un valore simbolico. Tuttavia, l'opposizione spera che, insieme a una scarsissima affluenza al voto del 30 luglio grazie al quale saranno designati i 545 membri della costituente, possa far capire al governo che è venuto il momento di cambiare. E questo in primis vorrebbe dire bloccare il processo di revisione costituzionale. Martedì, quando l'Assemblea nazionale si riunirà per esaminare i risultati del referendum, potrebbe essere convocato uno sciopero generale in tutto il paese. Maduro, dal canto suo, nega tutte le accuse che vengono avanzate dall'opposizione e si dice sicuro di avere il sostegno di una buona fetta della popolazione. Punta il dito contro i paesi stranieri che, a suo dire, vogliono soltanto creare il caos nel paese e alimentare la paura.

E proprio in vista della consultazione di domani il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha lanciato un nuovo appello chiedendo l'avvio di un «dialogo di riconciliazione nazionale». La nostra preoccupazione per il Venezuela — ha detto Guterres — «è sempre più sentita. C'è urgente bisogno di un dialogo nazionale per porre fine alle violenze e raggiungere un'intesa sulla costituzione».

La consultazione di domani è l'ultimo passo dello scontro in atto fra il governo di Maduro e il parlamento controllato dall'opposizione. Le proteste sono iniziate in aprile quando il Tribunale Supremo, con una sentenza poi revocata, cercò di esaurire il parlamento. Il successore di Hugo Chávez decise allora di convocare l'elezione di un'assemblea costituente per «pacificare il paese».

Due turiste tedesche uccise su una spiaggia egiziana

## Terrore sul Mar Rosso



Il resort Sunny Days Palacia dove è avvenuto l'attacco (Reuters)

IL CAIRO, 15. È uno studente egiziano di 27 anni, Abdel-Rahman Shaaban, l'attentatore del resort di Hurgada, sul Mar Rosso, che ieri ha ucciso a coltellate due turiste tedesche e ne ha ferite altre quattro di diversa nazionalità. Lo hanno indicato fonti della sicurezza del Cairo, secondo le quali il giovane — originario della provincia di Kafr Al Sheikh e arrestato subito dopo l'assalto — «non ha precedenti penali o dossier politici a suo carico». In una nota, il ministero degli interni sostiene che ancora non si conoscono i motivi del gesto. «Shaaban potrebbe essere pazzo o disturbato, è troppo presto per parlare», hanno aggiunto. Le autorità continuano ad indagare.

Secondo la ricostruzione di quanto accaduto, l'attentatore è arrivato a nuoto. Dopo avere scavalcato il muro di cinta del Sunny Days Palacia si è recato in spiaggia, dove con un coltello ha trafitto almeno sei turiste prima di essere bloccato dalla guardia della sicurezza del resort. Una dinamica simile alla strage avvenuta a Sousse, in Tunisia, nel giugno del 2015, quando 38 turisti furono massacrati da un terrorista giunto anche in questo caso nel resort via mare.

«Non voglio gli egiziani, non è voi che cerco» avrebbe urlato in arabo l'assaltatore, secondo quanto ha raccontato un testimone. Frasi che, se confermate, potrebbero avallare la pista jihadista. Da anni, infatti, il sedicente stato islamico (Is) e gruppi terroristi affiliati esortano i loro combattenti a colpire gli stranieri nelle località turistiche egiziane, da Sharm el Sheikh, nel Sinai, a Luxor e Hurgada, già presa di mira a gennaio del 2016,

con tre turisti feriti, un assaltatore ucciso e un altro ferito.

L'attacco di ieri al resort, ancora non rivendicato da alcuna organizzazione terroristica, potrebbe avere pesanti ripercussioni sul business del turismo in Egitto, già in calo — ricordano gli analisti — dopo l'abbattimento di un aereo russo nell'ottobre del 2015, rivendicato dall'Is, con la morte di tutte le 224 persone a bordo che stavano rientrando a San Pietroburgo dopo una vacanza a Sharm el Sheikh.

Nel 2016, dopo una campagna pubblicitaria egiziana costata 19 milioni di dollari, le presenze nella regione erano tornate a salire, soprattutto tra i turisti ucraini, polacchi e tedeschi. Fino a ieri, quando la spiaggia di Hurgada si è nuovamente intrisa di sangue.

La sicurezza nella zona, una delle mete più amate dai turisti di tutto il mondo, è stata rafforzata. Ma già diversi viaggiatori hanno annullato le prenotazioni, a conferma che l'attività terroristica nel paese — che negli ultimi mesi si è concentrata maggiormente contro i cristiani — continua a destabilizzare anche le località turistiche.

In Chiara Lubich

La riscoperta di Dio

PAGINE 4 E 5

Papa Giovanni torna a Bergamo

La santità delle origini

EZIO BOLIS A PAGINA 8



Manifestanti durante una protesta a Caracas (Reuters)

Il prossimo round previsto a settembre

## Nulla di fatto nei colloqui sulla Siria

GINEVRA, 15. Si è concluso ieri a Ginevra, con un sostanziale nulla di fatto, il settimo round di colloqui di pace sulla Siria mediati dalle Nazioni Unite.

È quanto emerge dalle dichiarazioni rilasciate dalle delegazioni dell'opposizione e del governo presenti in Svizzera.

«Ci sono due fazioni ai colloqui di Ginevra: una vuole che si facciano progressi e l'altra adduce sempre delle scuse», ha affermato Yehya Aridi, membro della delegazione dell'opposizione siriana, citato dall'agenzia di stampa Dpa. Il rappresentante di Damasco, Bashar Al Jaafari, ha invece sottolineato che l'interesse principale della sua delegazione riguarda la lotta al terrorismo. «Invitiamo [l'inviato Onu per

la Siria, Staffan de Mistura] a essere maggiormente coinvolto nel riferire le nostre preoccupazioni sulla questione del terrorismo e della lotta al terrorismo al Consiglio di sicurezza e alla comunità internazionale» ha sostenuto Al Jaafari, citato dall'agenzia ufficiale di stampa siriana Sana.

A riconoscere l'esito negativo dei colloqui è stato anche de Mistura, che ha detto: «Non ci sono state svolte, né rotture». Il prossimo round è previsto ai primi di settembre. «Stiamo compiendo un lavoro preparatorio» per quando le condizioni saranno propizie, «per quando potranno cominciare i veri negoziati sostanziali, forse non così lontani» ha aggiunto de Mistura in una conferenza stampa. L'inviato

dell'Onu, che ha parlato con i giornalisti dopo aver informato il Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha riferito anche di «passi avanti per avvicinare i gruppi dell'opposizione».

I colloqui per porre fine al conflitto che affligge la Siria riguardano quattro grandi capitoli: governance, costituzione, elezioni e lotta al terrorismo. L'ultimo round era cominciato lunedì scorso.

Il nodo cruciale riguarda il futuro politico del presidente siriano Assad. Washington non riconosce la legittimità di Assad, che vorrebbe fuori da un futuro governo di unità nazionale. Mosca invece considera Assad un alleato chiave nella lotta contro il terrorismo del cosiddetto stato islamico (Is) e per la stabilità regionale.

Per il terzo anno consecutivo si registrano scarse precipitazioni

## Emergenza siccità nell'Africa orientale



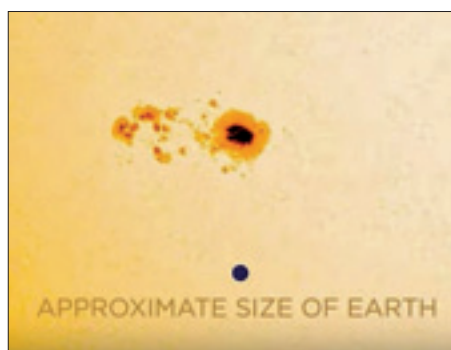
Somali in fila per ricevere acqua e cibo (Ap)

PAGINA 2

Scoperta una gigantesca macchia solare

## Quel buco nel Sole che minaccia la Terra

WASHINGTON, 15. Un gigantesco "buco" più grande della Terra e che ha scatenato un'allarmante attività magnetica è comparso nei giorni scorsi sulla superficie del Sole. Un fenomeno talmente grande — dicono gli scienziati della Nasa, che ieri ne hanno annunciato la scoperta — da poter essere visto a occhio nudo. La macchia è stata chiamata AR2665; si tratta di una zona più scura perché più fredda di circa 2000 gradi. In queste regioni l'attività del campo magnetico è molto intensa e sono frequenti le eruzioni. Le conseguenze si sono fatte già sentire sulla Terra: diversi blackout radio si sono registrati nel Pacifico e nella zona artica. Ma non solo. La macchia ha emesso una "nuvola" di plasma (protoni ed elettroni liberi non legati in molecole, a causa della temperatura elevatissima) in direzione del nostro pianeta. Possibili anche gravi conseguenze, dicono gli scienziati.



L'immagine pubblicata dalla Nasa mostra la grandezza della macchia in rapporto alla Terra

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Ernest Simoni Sui Inviato Speciale alla consacrazione della nuova chiesa dedicata a Santa Teresa di Calcutta nella città di Pristina (Amministrazione Apostolica di Prizren), che si terrà il 5 settembre 2017.

Il Santo Padre ha nominato Membro della Congregazione per la Dottrina della Fede l'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Versaldi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

La scarsità di precipitazioni per il terzo anno consecutivo ha aggravato la situazione in cinque paesi

## Emergenza siccità nell'Africa orientale

ROMA, 15. Sempre più grave l'emergenza siccità in Africa orientale, dove le scarse precipitazioni hanno peggiorato la carestia, lasciando terra bruciata, pascoli asciutti e migliaia di animali morti. Lo indica un rapporto della Fao. Le zone più colpite, dove le piogge sono state la metà delle normali precipitazioni stagionali, sono la Somalia centrale e meridionale, l'Etiopia sudorientale, il Kenya settentrionale e orientale, la Tanzania settentrionale e l'Uganda nord-orientale e sud-occidentale.

L'allarme lanciato dal Global Information and Early Warning System della Fao (il sistema d'informazione globale e di allarme rapido) avverte che la scarsità di precipitazioni per il terzo anno consecutivo ha gravemente eroso la capacità di risposta delle famiglie e richiede un sostegno urgente ed efficace ai mezzi di sussistenza. «Questa è la terza stagione consecutiva durante la quale le famiglie hanno dovuto fare i conti con la mancanza di precipitazioni. Stanno semplicemente esaurendo i modi per farvi fronte», ha dichiarato il direttore delle emergenze della Fao, Dominique Burgeon. «Occorre portare assistenza adesso, prima che la situazione si deteriori ulteriormente», ha aggiunto.

Il numero di persone che necessitano di assistenza umanitaria nei cinque paesi menzionati, attualmente stimato intorno a 16 milioni, è aumentato di circa il 30 per cento dalla fine del 2016. In Somalia, quasi la metà della popolazione soffre la fame. Si prevede che le condizioni in tutta la regione peggioreranno ulteriormente nei prossimi mesi con l'inizio della stagione secca e con un inizio precoce della stagione magra.

In Etiopia, Kenya e Somalia la situazione della sicurezza alimentare per i pastori è particolarmente preoccupante. I tassi di mortalità animale sono elevati e la produzione di latte degli animali sopravvissuti è diminuita notevolmente, con conseguenze negative sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione. «Se consideriamo quanto sia importante il latte per lo sviluppo sano dei bambini sotto i cinque anni di età, e i danni irreversibili che la sua mancanza può creare, è evidente che sostenere i pastori che stanno attraversando questo periodo di siccità è fondamentale», ha affermato Burgeon.



I prezzi degli animali sono diminuiti a causa delle loro cattive condizioni e questo, unitamente ai prezzi alti dei cereali, ha severamente limitato l'accesso al cibo. Le condizioni del bestiame e dei pascoli si prevede peggioreranno almeno fino alla prossima stagione delle piogge, che inizia in ottobre. In diverse aree agricole della regione le piogge scarse hanno causato una forte riduzione delle semine e la perdita delle coltivazioni in fase di raccolta. Nonostante alcune piogge tardive nel mese di maggio, i danni alle colture sono ormai irreversibili. Inoltre, la Spodoptera exempta, un parassita africano dell'ordine dei lepidotteri, che ha provocato notevoli danni alle colture di mais dell'Africa meridionale, si è diffuso verso est e farà peggiorare la situazione. In Kenya, il parassita ha finora colpito circa 200.000 ettari di colture, e in Uganda oltre la metà dei 111 distretti del paese. I prezzi dei cereali sono in aumento, trainati dalle scarse forniture e dalle preoccupazioni per l'esito incerto dei raccolti nella stagione corrente.



A causa dei violenti scontri

## Grave crisi umanitaria nel Gran Kasai

KINSHASA, 15. Peggiora la situazione nel Gran Kasai, la regione di diamantifera della Repubblica Democratica del Congo dove violenze senza sosta hanno coinvolto in poco meno di un anno la popolazione in una delle più gravi crisi umanitarie in corso.

Da agosto del 2016, quando un capo locale è stato ucciso dalle forze armate congolese, la crisi si è espansa a dismisura e anche la po-

polazione civile è rimasta coinvolta in scontri di brutalità estrema.

In undici mesi - denuncia l'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere - sono morte oltre 3300 persone, interi villaggi sono stati completamente rasi al suolo, sono state rinvenute 52 fosse comuni, 400.000 bambini vanno incontro a rischio malnutrizione e due esperti internazionali delle Nazioni Unite sono stati uccisi. Inoltre, circa 1,3 milioni di persone sono fuggite dalle loro case, tanto che il paese africano è attualmente quello con il maggiore numero di sfollati e rifugiati al mondo.

Il Gran Kasai - una delle più ricche zone di diamantifera del paese - comprende cinque province: Kasai, Kasai centrale, Kasai orientale, Lomami e Sankuru. Nelle scorse settimane, denunciano fonti delle Nazioni Unite, la situazione è diventata ancora più critica e complessa per la comparsa sul terreno di un nuovo gruppo ribelle chiamato Bana Mura, che sostiene di appoggiare le autorità di Kinshasa nel combattere le milizie. Secondo l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, la nuova fazione armata ha commesso orribili crimini nel corso di attacchi contro i civili appartenenti ai gruppi etnici Luba e Lulua.

L'Onu ha approvato l'istituzione di una commissione d'inchiesta indipendente per indagare sulle violenze, ma le autorità locali hanno preannunciato che non accetteranno nessuna investigazione.

Almeno cinquemila arrivi in un solo giorno

## Ondata di sbarchi sulle coste italiane

ROMA, 15. Una nuova ondata di sbarchi ha interessato ieri i porti italiani: oltre cinquemila i migranti arrivati sulle coste della penisola. Oggi ne sono attesi altri. Oltre 900 sono già arrivati nel porto di Corigliano Calabro sulla nave militare tedesca Rhein. I migranti sono tutti subsahariani. Solo a conclusione dello sbarco sarà possibile sapere quanti sono i minori non accompagnati. Sulla nave ci sono anche sette feriti ma non gravi.

Altri 640 migranti sono arrivati questa mattina a Bari a bordo di una nave britannica. A quanto si apprende, a bordo si sono alcune donne incinte e bambini. «Abbiamo messo a punto la macchina della protezione civile, dei sanitari e delle forze dell'ordine e siamo pronti ad affrontare questo sbarco», ha detto il prefetto di Bari, Marialisa Magno, spiegando che subito i migranti «saranno trasferiti in diversi centri in Italia».

Una situazione che rischia di diventare di difficile gestione se si pensa che, come detto, solo ieri hanno messo piede in Italia cinquemila persone. A Salerno se ne sono contati 935 dalla nave Vos Prudence di Medici senza Frontiere. Altri 860 sono scesi dalla nave attraccata a Brindisi.

È giunta invece nel porto di Catania la nave Diciotti della Guardia costiera italiana con a bordo 1428 migranti. Al porto di Vibo Valentia il rimorchiatore Vos Hestia, di Save

the Children, ne aveva a bordo 577. Infine a Crotona ha attraccato la motonave Olympic Commander, battente bandiera norvegese, con 1200 persone.

In questo quadro, un tribunale di Palermo ha condannato i tre scalfati a più di vent'anni di carcere e a multe milionarie.

Intanto, prosegue il dibattito sulle condizioni dell'assistenza ai pro-

fughi. Ieri l'arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione Cei per la Carità, il cardinale Francesco Montenegro, è intervenuto dichiarando: «Ognuno fa il suo proclama, ognuno pensa che il suo proclama sia quello giusto, ma di fatto non si trovano ancora soluzioni». E ha ricordato: «Quando vediamo che gli stati si sono impegnati ad aiutare quelle

nazioni che sono in povertà, i paesi in via sviluppo come avevamo detto, ma non ci sono mai stati, mi fa restare perplesso su come ora improvvisamente tutti sono d'accordo sul come fare, quando fare e se fare; in concreto ancora non si è visto niente. Solo grida a destra, a sinistra, al centro, ma gridando non si risolvono i problemi».



Donna con il suo bambino, entrambi migranti, sbarcano a Porto Empedocle (Ausa)

## Macron ricorda le vittime di Nizza

PARIGI, 15. Dopo aver partecipato ieri alle celebrazioni a Parigi per l'anniversario della presa della Bastiglia, il presidente francese, Emmanuel Macron, si è recato a Nizza per commemorare le 86 vittime del terribile attentato sul lungomare di un anno fa. Macron, davanti ai rappresentanti delle autorità locali e nazionali, ha preso la parola a Place Masséna, affermando: «Siete voi, gente di Nizza, che avete dato alla Francia questa forza profonda».

Il presidente ha poi decorato con la Legion d'Onore gli agenti di polizia e i civili impegnati la sera dell'attacco, quando il tir guidato dal terrorista Mohamed Lahouaiej-Bouhlel, procedendo a zig zag e a tutta velocità, faticò la folla che sulla Promenade des Anglais si era radunata per assistere ai fuochi d'artificio per la festa del 14 luglio. La strage di Nizza venne rivendicata dal sedicente stato islamico (Is), ma gli investigatori non hanno ancora trovato un legame diretto tra l'organizzazione terroristica e Lahouaiej-Bouhlel.

## Divampano ancora i roghi dolosi in Sardegna e in Sicilia

ROMA, 15. Continua a bruciare l'Italia meridionale, con l'emergenza che si è spostata in Sardegna, dove il forte vento di maestrale è stato, purtroppo, complicato dall'azione criminale dei piromani. Particolarmente colpite le zone di Arzana, in Ogliastra, e la Gallura. Giganteschi roghi anche a Quartu Sant'Elena e Cagliari, che hanno interessato l'area del parco di Molentargius. L'aeroporto di Cagliari-Elmas è stato chiuso al traffico per alcune ore.

Situazione difficile anche in Sicilia, con le fiamme arrivate sino al centro abitato di Sciacca, in provincia di Agrigento, dove diverse abitazioni sono state fatte sgomberare. Il bilancio dei roghi, quasi tutti dolosi, non fa registrare fortunatamente vittime, ma i danni causati sono ingenti. Migliaia, infatti, gli ettari andati in fumo. Il Viminale ha fatto sapere che dal 15 giugno sono stati più di 22.000 gli interventi dei vigili del fuoco.

## Rimpasto nel governo catalano

BARCELONA, 15. Il presidente della Catalogna, Carles Puigdemont, ha effettuato ieri un rimpasto del governo di Barcellona, in vista del referendum per l'indipendenza previsto il primo ottobre, nonostante il veto di Madrid. Lasciano la portavoce del governo, Neus Monté, i titolari di interni ed educazione, Jordi Jané e Meritxell Ruiz, e il segretario dell'esecutivo, Joan Vidal, sostituiti rispettivamente dagli indipendentisti Jordi Turull, Joaquim Font, Clara Ponsati e Victor Culell.

La stampa catalana rileva che Puigdemont ha sostituito i ministri che avevano dubbi sul referendum e sulle responsabilità penali e patriottiche cui potrebbero essere chiamati a rispondere dalla giustizia spagnola. Il presidente del governo spagnolo, Mariano Rajoy, ha sempre dichiarato il referendum catalano «illegale» e vietato dalla Costituzione. La corte costituzionale ha dato mandato alla giustizia di perseguire ogni mossa che porti verso la sua realizzazione.

## Alleanza anticrimine tra Europa e America latina

ROMA, 15. Un programma di assistenza contro il crimine transnazionale organizzato per lo stato di diritto e la sicurezza in 18 paesi dell'America Latina, in sintesi: «El Pacto». Lo hanno siglato diversi paesi europei e latinoamericani che, per i prossimi cinque anni, collaboreranno in tre aree: la giustizia, la polizia e il sistema penitenziario. Il piano è partito ufficialmente il 15 giugno. È stato presentato ieri mattina al Senato italiano. Si basa soprattutto sulla «complicità» del metodo, ovvero un approccio «su misura» teso alla valorizzazione delle buone pratiche già esistenti nei due continenti.

I principali paesi europei che porteranno avanti l'iniziativa sono Francia, Spagna, Italia e Portogallo. «È un crimine sempre più transnazionale deve contrapporsi un diritto penale sempre più globalizzato. Le capacità e gli strumenti dei singoli stati non bastano. Soprattutto oggi. Soprattutto per contrastare nuove sfide, che vengono da associazioni criminali sempre più globali e in continua evoluzione, attive sui traffici di persone e di armi, sulla corruzione, sul riciclaggio, sui reati ambientali», ha detto il ministro della giustizia italiano, Andrea Orlando.





Giovani palestinesi fermati nella città vecchia di Gerusalemme (Ap)

Dopo l'attentato nell'area della moschea di Al Aqsa

## Alta tensione a Gerusalemme

TEL AVIV, 15. È ancora altissima la tensione a meno di 48 ore dall'attacco che a Gerusalemme, nell'area circostante la moschea di Al Aqsa, ha causato cinque morti: due agenti israeliani e tre attentatori palestinesi. La città è ancora sotto shock e le misure di sicurezza sono state elevate. Al momento, l'area circostante la moschea è stata chiusa: sono state quindi vietate le preghiere musulmane. È questa decisione ha ovviamente scatenato violente polemiche e scontri. Il mufti di Gerusalemme, Mohammad Hussein, è stato fermato, interrogato dalla polizia e poi rilasciato. Ha chiesto la riapertura dell'area per consentire la preghiera.

L'area, la cui custodia è affidata alla fondazione islamica Waqf e in cui gli ebrei possono recarsi ma non pregare, è stata chiusa per la prima volta da molti anni, e la preghiera del venerdì è stata annullata. Non accadeva dal 1990, spiega il quotidiano «Haaretz», e proprio questo potrebbe spingere a proteste e scontri ulteriori in un contesto segnato da una stagnazione dei negoziati di pace.

Nel frattempo, emergono nuovi particolari che spiegano meglio la dinamica dei fatti avvenuti ieri. A dare il via alla sparatoria è stata l'azione di un commando palestinese, composto da tre uomini: Mohammed Jabareen (29 anni), Mohammed Hamed Abd Al Latif Jabareen (19 anni) e Mohammed Ahmed Mafdal Jabareen (19 anni), provenienti da Umm Al Fahm in Cisgiordania. Nessuno di loro era stato segnalato in precedenza dai servizi di sicurezza. Giunti a una degli ingressi dell'area i tre si sono avvicinati ad alcuni poliziotti e hanno sparato. Poi sono fuggiti. Per due degli agenti le ferite causate dai proiettili si sono rivelate mortali: si tratta di Hail Satawi (30 anni) e Kamil Shan (22 anni), entrambi drusi. I tre attentatori, invece, sono stati inseguiti da altri agenti, che li hanno raggiunti e uccisi vicino alla moschea di Al Aqsa.

Poche ore dopo, l'attacco è stato esaltato da Hamas e dalla Jihad islamica, che tuttavia non ne rivendicano la paternità. Abdel Latif Qnanu, esponente di Hamas, ha detto alla stampa che «la benedetta operazione di martirio mette in evidenza la de-

terminazione del nostro popolo a resistere».

Unanime la condanna internazionale dell'attentato. L'Unione europea «invita tutti i leader a condannare le violenze e tutti gli atti di terrorismo quando accadono» ha detto il portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune Federica Mogherini.

Colloquio telefonico tra il presidente statunitense e il re saudita

## Diplomazie al lavoro per risolvere la crisi con il Qatar

WASHINGTON, 15. Il presidente statunitense, Donald Trump, e il re saudita, Salman bin Abdulaziz Al Saud, hanno ribadito l'impegno a voler risolvere con ogni sforzo diplomatico la crisi in atto tra il Qatar e gli altri paesi alleati di Riad. Nel corso di una telefonata dall'Air Force One, Trump ha sottolineato insieme a Salman l'importanza di dare seguito agli impegni presi nel vertice antiterrorismo di Riad dello scorso maggio. Trump, informa la Casa Bianca in una nota, ha ribadito la necessità di «tagliare tutti i finanziamenti al terrorismo e combattere l'ideologia estremista».

Nel corso della conversazione telefonica si è anche parlato della lotta al cosiddetto stato islamico (Is). E in proposito il re saudita si è congratulato con il presidente statunitense per la recente riconquista di Mossul in Iraq.

Sulla crisi con il Qatar è intervenuto anche il ministro degli esteri emiratino, Abdallah Bin Zayed Al Nahyan, in una conferenza stampa alla Farnesina al termine di un incontro con il collega italiano, Angelino Alfano. «La crisi con il Qatar resterà confinata a livello politico e non violeremo in nessun modo le leggi internazionali», ha sottolineato, ribadendo che «non si tratta di una aggressione nei confronti di Doha». Il nostro obiettivo

è «ha spiegato Al Nahyan - «è giungere a una soluzione durevole e non mettere semplicemente una toppa, che non farebbe altro che rinviare la crisi e la farebbe peggiorare». E la soluzione «sta nel Qatar. È Doha a dovere dire no al terrorismo e all'estremismo».

Il ministro emiratino è anche intervenuto sull'ipotesi di aprire una base turca in Qatar, sostenendo che sarebbe «una trasformazione di un conflitto politico in un conflitto militare». Occorre precisare - ha spiegato - «che questa richiesta non ha nulla a che vedere con le interruzioni delle relazioni con il Qatar, ma con quanto fatto dal Qatar dopo l'interruzione delle relazioni».

Il ministro emiratino è anche intervenuto sull'ipotesi di aprire una base turca in Qatar, sostenendo che sarebbe «una trasformazione di un conflitto politico in un conflitto militare». Occorre precisare - ha spiegato - «che questa richiesta non ha nulla a che vedere con le interruzioni delle relazioni con il Qatar, ma con quanto fatto dal Qatar dopo l'interruzione delle relazioni».

## Nelle Isole Cook la più grande riserva marina al mondo

AVARUA, 15. Lo stato insulare delle Isole Cook, nel Pacifico, diventerà la più grande riserva marina del mondo. La proposta di legge per istituire Mare Moana - un'area vasta 1,9 milioni di chilometri quadrati, pari alla superficie del Messico - è stata votata ieri all'unanimità dal parlamento. Prendendo la parola durante la sessione del parlamento ad Ava-

rua, il premier, Henry Puna, ha dichiarato che l'obiettivo è «trasformare il nostro piccolo paese nella destinazione turistica più pulita ed ecologica al mondo». Finora l'area marina protetta più grande del pianeta era il Mare di Ross, una profonda baia situata in Antartide tra la Terra della regina Vittoria e la Terra Marie Byrd.



Marce, raduni e commemorazioni ufficiali un anno dopo

## La Turchia ricorda il fallito golpe

ANKARA, 15. Marce e preghiere per i «martiri», strade invase dalle «guardie della democrazia» e raduni di piazza. A un anno dal colpo di stato fallito del 15 luglio, la Turchia si prepara a commemorare, oggi, la notte che ha cambiato la sua storia recente. Un programma in grande stile che culminerà negli eventi di questa sera, quando il presidente, Recep Tayyip Erdoğan, guiderà una marcia di unità nazionale lungo il ponte del Bosforo a Istanbul - che dopo il putsch è stato intitolato ai Martiri del 15 luglio - per poi volare ad Ankara e rivolgersi alla nazione dal pulpito del parlamento alle 21:30 del mattino: l'ora esatta in cui l'aviazione golpista sganciò la sua prima bomba contro l'edificio, dove si erano riuniti molti deputati filogovernativi.

All'anniversario di quella notte dai molti capovolgimenti, la Turchia si presenta dopo le più grandi purghe della sua storia: finora oltre 50.000 le persone arrestate, 150.000 quelle licenziate o sospese dalle pubbliche amministrazioni per sospetti legami con la presunta rete golpista di Fethullah Gülen, l'imam in esilio negli Stati Uniti, che Erdoğan ha accusato di essere stato lo

mente del golpe. Ieri è stato reso noto che oltre settemila, tra poliziotti e personale dei ministeri, saranno licenziati.

«Con quello che sta accadendo non può esserci la possibilità che lo stato d'emergenza venga tolto» alla sua scadenza tra una settimana, ha chiarito ieri il presidente. Aggiungendo che «finirà quando questa questione sarà completamente risol-

ta». Ciò, quando sarà stato punto «fino all'ultimo gulenista», come vanno ripetendo in questi giorni di bilanci anche i membri del governo di Ankara.

Le commemorazioni sono iniziate ufficialmente martedì scorso, con la visita delle autorità al «cimitero dei martiri» a Istanbul, dove sono sepolte alcune delle vittime del putsch, tra cui il consigliere per le pub-

bliche relazioni di Erdoğan, Erol Olçok, ucciso insieme al figlio sedicenne. Al loro funerale, il mondo vide Erdoğan piangere per uno dei suoi seguaci più fedeli. I monumenti che verranno inaugurati sabato sera, all'ingresso del ponte a Istanbul e nel complesso del palazzo presidenziale di Ankara, saranno dedicati alla memoria delle 505 vittime riconosciute, civili e non.



Erdoğan durante una cerimonia per ricordare il fallito golpe di un anno fa (Afp)

Iniziativa dell'Onu

## Bisogna distinguere l'odio dalla religione

NEW YORK, 15. Le Nazioni Unite hanno lanciato ieri un piano per responsabilizzare i leader religiosi nella prevenzione dei radicalismi e della violenza. «La voce, l'autorità e il ruolo esemplare dei capi religiosi sono cruciali» ha detto il segretario delle Nazioni Unite, António Guterres. «Questa convinzione ha condotto allo sviluppo dell'iniziativa che lanciamo oggi» ha spiegato Guterres durante la cerimonia al palazzo di Vetro con cui è stato presentato il progetto.

Tecnicamente, l'iniziativa si chiama Piano di azione di Fés, dal nome della città marocchina in cui si sono svolti i due anni di negoziati tra il consigliere speciale Onu sulla prevenzione del genocidio, Adama Dieng, e i rappresentanti di diverse religioni.

«Questo piano è basato su un impegno che punta a promuovere la pace, la comprensione, il rispetto reciproco e i diritti fondamentali di tutte le persone» ha sottolineato Guterres. Questi diritti fondamentali «comprendono i diritti alla libertà di religione e di convinzione, di opinione e di espressione, non-

ché di associazione pacifica». Il piano di azione appena lanciato «definisce un ampio raggio di modi in cui i leader religiosi possono impedire l'incitazione alla violenza e contribuire alla pace e alla stabilità». In particolare, il piano sottolinea l'importanza delle donne e dei giovani in tutte le iniziative di prevenzione della violenza e contiene raccomandazioni per gli stati e la comunità internazionale.

Secondo il segretario generale, «stutte le religioni insegnano il rispetto della vita e riconoscono che gli esseri umani sono essenzialmente uguali». Tali principi «ci chiedono di dimostrare rispetto per tutti gli esseri umani, anche per coloro con i quali potremmo essere in profondo disaccordo o le cui culture potrebbero sembrarci estranee». Guterres ha auspicato la diffusione più ampia possibile del piano di azione. Esso, infatti, «può aiutare a salvare delle vite umane, a ridurre le sofferenze e a realizzare la nostra visione condivisa di società pacifiche, inclusive e giuste, nelle quali la diversità sia valorizzata e i diritti di tutti gli individui protetti».

## Da un giudice delle Hawaii un altro colpo al Muslim Ban

WASHINGTON, 15. Non c'è pace per il Muslim Ban, il divieto di ingresso negli Stati Uniti d'America a cittadini provenienti da sei paesi musulmani, varato con non poche difficoltà dall'amministrazione di Donald Trump. Ieri il segretario americano alla giustizia, Jeff Sessions, ha infatti annunciato che ricorrerà direttamente alla corte suprema contro il nuovo colpo inflitto al provvedimento da parte di un giudice delle Hawaii.

In attesa che a ottobre la corte suprema si pronuncerà in modo definitivo sul decreto, il giudice hawaiano ha infatti esteso l'esenzione dalle misure del bando ai nonni che abbiano nipotini negli Stati Uniti, non prevista invece dalla normativa. Il giudice distrettuale, Derrick Watson, ha infatti stabilito che la sentenza di fine giugno - quella che ha permesso l'entrata in vigore temporanea dell'ordine esecutivo «per quelle persone che non hanno relazioni con persone o entità negli Stati Uniti» recita il testo del decreto approvato - non poteva com-

L'amministrazione Trump ha interpretato la sentenza in modo restrittivo e ha inserito nel divieto nonni e nipotini, suoceri e generi, cognati, zii e cugini.

Una lettura «impropriamente restrittiva», secondo il magistrato delle Hawaii. «Per esempio - ha spiegato al riguardo il giudice Watson - il buon senso indica che i nonni sono la quintessenza dei membri della famiglia».

In sostanza, dunque, continua il braccio di ferro tra l'amministrazione del presidente Donald Trump e i magistrati locali. Fin dal primo decreto, infatti, giudici di diversi stati dell'unione - tra cui anche le Hawaii - hanno impugnato il provvedimento contestandone la costituzionalità.

Tanto che la Casa Bianca è stata costretta a ritirarlo più volte e a ripresentarlo con modifiche. Il bando, che le organizzazioni per i diritti umani considerano discriminatorio verso i musulmani, riguarda gli arrivi da Iran, Libia, Somalia, Sudan, Siria e Yemen.

## Non si attenua l'allarme per Fukushima

TOKYO, 15. La centrale nucleare giapponese di Fukushima - teatro del peggiore disastro dai tempi di Chernobyl in Ucraina - continua a creare non poca preoccupazione nella popolazione. La Tepco, la società proprietaria dell'impianto, si appresta infatti a riversare in mare 770.000 tonnellate di acqua usata per raffreddare i reattori; acqua contaminata con il trizio, un isotopo radioattivo dell'idrogeno.

Secondo «Newsweek», il presidente della Tepco, Takashi Kawamura, intende procedere con lo sversamento perché ritiene che l'oceano sarà in grado di assorbire il trizio senza causare danni all'ecosistema.

Ma la decisione sta comprensibilmente suscitando polemiche, soprattutto da parte dei pescatori locali, preoccupati delle ripercussioni sul loro lavoro.

Tuttavia, sugli eventuali rischi per l'uomo da parte di questo agente radioattivo è intervenuto il presidente dell'agenzia nipponica per la regolamentazione dell'energia nucleare, Shunichi Tanaka, il quale sostiene che non ci sarebbe pericolo. Inoltre, ha rilevato, finora i serbatoi in plastica che racchiudono l'acqua contaminata dal trizio hanno contenuto ogni radiazione.

Il grave incidente di Fukushima avvenne l'11 marzo del 2011, quando l'impianto nucleare venne investito prima da un forte terremoto e poi da un susseguente devastante tsunami che, oltre a provocare numerose vittime tra la popolazione dell'area, allagò i gruppi elettrogeni di emergenza della centrale nucleare, causando il blocco dei sistemi di raffreddamento di 3 reattori e la conseguente fusione dei loro noccioli.







Tra un anno a Dublino l'incontro mondiale delle famiglie  
**Curare le fragilità**

DUBLINO, 15. Videoclip, conferenze, iniziative in tutte le diocesi, ricerca dei volontari e una campagna per ospitare i pellegrini nelle famiglie di Dublino e dintorni. Ha acceso i motori in Irlanda la macchina organizzativa per l'incontro mondiale delle famiglie in programma nella capitale dal 21 al 26 agosto 2018. Un anno e poco più per preparare a dovere un evento di rilevanza internazionale che, alla luce della riflessione su *Amoris laetitia*, avrà il compito di testimoniare la bellezza della famiglia ma soprattutto di accogliere e accompagnarne le tante fragilità. Tema dell'incontro: «Il vangelo della famiglia. Gioia per il mondo».

In vista dell'appuntamento che vedrà confluire nella capitale irlandese famiglie da tutti i continenti – sono stati girati videoclip promozionali. Tra essi un filmato prodotto in sette lingue (francese, italiano, portoghese, spagnolo, tedesco, gaelico e ovviamente inglese) in cui si invitano le famiglie ad arrivare numerose nell'isola di san Patrizio, terra da dove, per secoli, sono partiti missionari «per il mondo proclamando la gioia del Vangelo».

L'Irlanda, ha assicurato padre Timothy Bartlett, segretario generale dell'incontro mondiale, si sta preparando ad accogliere le famiglie di tutto il mondo. Il 21 agosto prossimo (a un anno esatto dall'inizio dell'evento), al santuario di Nostra Signora di Knock, riferisce il Sir, si terrà un incontro al quale sono state

invitate almeno una famiglia per ogni diocesi irlandese. L'obiettivo è quello di dare il via a un programma nazionale che sarà avviato per un anno in tutte le parrocchie del paese e avrà per tema «Amoris, Let's talk Family, Let's be Family». Sono previste anche la realizzazione di una app dedicata e una serie di animazioni video. Dal santuario partirà poi in pellegrinaggio in ogni diocesi del paese l'icona della sacra famiglia, commissionata appositamente dal comitato organizzatore a una comunità contemplativa redentorista e proposta alle diocesi come parte della loro preghiera per l'incontro di Dublino.

Gli organizzatori hanno anche lanciato un programma di reclutamento dei volontari e delle famiglie ospitanti. Forte della recente esperienza messa in campo per il congresso eucaristico internazionale del 2012, l'Irlanda sa di aver bisogno di un numero consistente di volontari (gli organizzatori parlano di almeno tremila) per assicurare un ordinato svolgimento della manifestazione. Ma oltre ai volontari il comitato organizzativo sta cercando anche di «reclutare» famiglie, soprattutto di Dublino e dintorni, che aprano le porte delle loro case ai pellegrini, in particolare a chi giunge da più lontano e da paesi poveri. Il programma si chiama «Host a Pilgrim / Family». È stato anche da poco istituito un sito in rete – worldmeeting2018.ie – dove è possibile trovare tutte le informazioni necessarie, tra cui la registrazione all'evento e la prenotazione dei biglietti per i pellegrini irlandesi e internazionali che desiderano partecipare alla grande manifestazione di Dublino.



sviluppano la dignità dei minori, come l'utero in affitto o la donazione di gameti». Di qui, l'appello alla società affinché continui a «riconoscere che i bambini sono un dono e richiedono sempre un ambiente appropriato per il loro concepimento, la loro nascita e la loro crescita, che dovrebbe avvenire in modo sereno e colmo d'amore».

Nota dei vescovi maltesi sulla legalizzazione delle nozze fra omosessuali  
**Per proteggere i bambini**

VALLETTA, 15. La Chiesa rispetta pienamente la dignità di ogni persona ed è determinata ad accogliere tutte quelle che scelgono relazioni affettive differenti dal matrimonio cristiano. Al tempo stesso ribadisce con altrettanta decisione che il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna. È quanto affermano i presuli maltesi dopo che il parlamento nazionale ha dato il via libera alla legalizzazione delle nozze tra persone dello stesso sesso. E quanto affermano i presuli maltesi dopo che il parlamento nazionale ha dato il via libera alla legalizzazione delle nozze tra persone dello stesso sesso.

La presa di posizione è contenuta in una nota firmata congiuntamente dall'arcivescovo di Malta, Charles Jude Scicluna, e dal vescovo di Gozo, Mario Grech. «Il matrimonio rimarrà sempre il legame esclusivo tra un uomo e una donna, aperto alla procreazione dei figli», scrivono, sottolineando come «il matrimonio tra uomo e donna è il modello che è sempre stato abbracciato dall'umanità e non solo dalla visione cristiana». Adesso, invece, con l'introduzione di «un concetto neutro di matrimonio civile aperto a ogni tipo di coppia – scrive l'episcopato – la legge mette da parte le differenze e la reciprocità naturale che esiste tra uomo e donna». Così facendo, «le radici antropologiche della famiglia vengono tagliate fuori». E ciò ha, come conseguenza, «l'impoverimento della società», perché «invece di accettare la diversità»

viene «imposta l'uniformità nel modo con cui si esprimono le relazioni umane». Tuttavia, viene ribadito, la netta contrarietà alle nozze tra persone dello stesso sesso non esclude, anzi in un certo senso sollecita, un impegno ulteriore nell'opera di accoglienza e di accompagnamento pastorale. «La Chiesa – si legge nella nota – rispetta pienamente la dignità di ogni persona, indipendentemente dalle scelte fatte e dalle relazioni intraprese», perché «per la Chiesa, ognuno è importante, in quanto creato a immagine e somiglianza di Dio». In tale prospettiva, sottolineano ancora monsignor Scicluna e monsignor Grech, «la Chiesa è impegnata ad accogliere, accompagnare e assistere quelle persone che scelgono relazioni affettive o stili di vita diversi dal matrimonio cristiano». Lo sguardo e la preoccupazione dei vescovi maltesi si rivolge poi alla tutela dei bambini e delle donne: «La Chiesa – prosegue la nota – spera che questa legge non sia seguita da misure che

Allarme della Church of Scotland sulla malnutrizione  
**A pagare sono i più piccoli**

EDIMBURGO, 15. Nel Regno Unito, con la fine delle lezioni, molti bambini di famiglie disagiate perdono l'unico pasto completo della giornata, quello fornito appunto dalle mense scolastiche. A mettere sotto i riflettori questa vera e propria emergenza sociale, diffusa in tutto il paese, è la Church of Scotland, attraverso il coordinatore della commissione Chiesa e società, il pastore Richard Frazer. Secondo una recente statistica delle Nazioni Unite, in Gran Bretagna un bambino su cinque è a rischio alimentare, rispetto a una media di uno su otto nei paesi più ricchi del mondo. «Questi numeri non sono soltanto statistiche ma rappresentano bambini reali, con un nome, un volto e lo stomaco troppo spesso vuoto», ha scritto Frazer in un arti-

colo pubblicato sul «Sunday Express» e ripreso dal sito in rete dei presbiteriani scozzesi. Il motivo principale di questa situazione è la disuguaglianza crescente che allarga la forbice tra ricchi e poveri, acuita dai ripetuti tagli alla spesa sociale operati dai recenti governi. «Politiche che fanno pagare il prezzo più alto proprio ai bambini», denuncia Frazer. In Scozia, le Chiese locali sono in prima fila nel garantire pasti giornalieri gratuiti ai bambini più svantaggiati. Non solo, come riferisce l'agenzia Nev, la Church of Scotland, insieme a numerose altre comunità cristiane, nel 2013 e nel 2016 è intervenuta anche con due rapporti sui temi della povertà e dei bisogni dei minori e delle loro famiglie.

In Egitto  
 misure di sicurezza  
 per i cristiani

IL CAIRO, 15. La Chiesa copta ortodossa e la comunità evangelica in Egitto hanno sospeso parte delle loro attività – fra cui pellegrinaggi, colonie estive e conferenze – per motivi di sicurezza, nel timore di nuovi attacchi da parte di gruppi jihadisti. Alla base del provvedimento, che resterà in vigore per i mesi di luglio e agosto, c'è l'allerta diramata in queste ore dalle autorità del Cairo. Il reverendo Andrea Zaki, leader della comunità evangelica locale, riferisce che le agenzie di sicurezza scii hanno informato in merito alla scoperta di piani di attacco» da parte di gruppi estremisti. Il provvedimento non riguarderà però le funzioni religiose, che si svolgeranno regolarmente. Il portavoce della Chiesa copta ortodossa, Bologus Halim, ha confermato un analogo provvedimento a tutela dell'incolumità dei fedeli.

A Tbilisi  
**I battesimi del patriarca**



TBILISI, 15. Circa seicento bambini sono stati battezzati il 13 luglio nella chiesa della Santa Trinità, cattedrale ortodossa di Tbilisi. Ad amministrare il sacramento, riferisce il sito Orthodoxie, è stato personalmente il patriarca di Georgia, Elia II. Come segno di sostegno alle famiglie numerose, il primate si è infatti impegnato a battezzare il terzo e i successivi figli di ogni famiglia ortodossa.

**AGIDAE**

**COMUNICATO STAMPA**

È stata sottoscritta in data 6 luglio 2017 tra l'AGIDAE (Associazione Gestori Istituti Dipendenti Autorità Ecclesiastica) e le OO.SS. del settore Scuola/Università di CGIL, CISL, UIL, SNALS e SINASCA l'*Ipotesi di Accordo per il PRIMO CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro)* per i lavoratori, docenti e non docenti, dipendenti da Università, Facoltà Ecclesiastiche, Istituti Superiori di Scienze Religiose, Istituti Affiliati, ecc., operanti in Italia. Il nuovo CCNL andrà in vigore con il prossimo anno accademico 2017-2018. Esso si propone di armonizzare il trattamento giuridico-economico dei lavoratori interessati rispettandone le specificità e la professionalità all'interno di un settore lavorativo del tutto peculiare, come quello delle Istituzioni accademiche, che richiede flessibilità e dedizione. Si tratta di un CCNL aperto alla crescita professionale di ciascuno ma anche rigoroso nel riconoscimento dei meriti oggettivi conseguiti. Come nello stile della contrattazione AGIDAE, anche in questo CCNL si è cercato di coniugare sapientemente i diritti dei lavoratori con le prerogative dei datori di lavoro. I tre CCNL AGIDAE (scuola, università, socio-sanitario-assistenziale) formano ormai un unicum per diversi istituti contrattuali al fine di assicurare alle decine di migliaia di lavoratori coinvolti nelle attività degli Enti Ecclesiastici trattamenti omogenei nel rispetto dei principi della giustizia e della dottrina sociale della Chiesa.

**P. Francesco Ciccimarra,  
 Presidente AGIDAE**



Elogiata dal vescovo di Manga la missione delle donne in Zambia

## Le prime catechiste

LUSAKA, 15. «Voi donne siete per natura le prime catechiste che ci comunicano la fede e i valori morali, fin dalle prime fasi della nostra vita. Non trascurate questo singolare onore che Dio vi ha concesso, specialmente attraverso la beata Madre del nostro Salvatore e le prime testimonie della buona novella» è quanto ha affermato monsignor Patrick Chisanga, vescovo di Mansa, commentando il tema pastorale annuale della Chiesa zambiana, «Noi siamo i missionari di oggi». Rivolgendosi ai fedeli, il presule ha ricordato che «la Chiesa e la società in generale continueranno a guardare a voi per cogliere le

buone notizie che riaccendono la speranza, soprattutto in questi momenti travagliati di difficoltà economiche, degenerazione della moralità, ingiustizie, conflitti religiosi, etnici, politici, e violenze di genere».

Il tema per il 2017 (*Ba Misionari ba Lelo Njioe* in lingua locale) è stato ispirato dalla commemorazione del centocinquantesimo anniversario dell'arrivo dei primi missionari cattolici in Zambia (il centosedicesimo per la diocesi di Mansa). A livello nazionale il giubileo è stato inaugurato il 6 agosto 2016 a Mambwe Mwela, nel distretto di Mbala, sito di approdo dei primi padri bianchi nel 1891. Le cele-

brazioni si concludono proprio oggi, 15 luglio, con una solenne concelebrazione eucaristica nella capitale Lusaka.

In una riflessione pubblicata sulla newsletter della diocesi, «Mansa Roundup», e ripresa dall'agenzia Fides, Chisanga rende omaggio a tutte le donne e, in particolare, alle «nostre madri», chiamate a essere le «autentiche prime missionarie», che rappresentano il primo segno dell'amore e della cura di Dio al nostro ingresso in questo mondo. Il vescovo ha inoltre ricordato che la società di oggi è preoccupata per le tante notizie negative, dalla carenza al tribalismo, dall'intolleranza all'infedeltà relativa agli impegni

della vita, in generale per «tutti gli scandali che ci raggiungono e coinvolgono quotidianamente».

In numerose occasioni l'episcopato zambiano ha denunciato come il tribalismo, il regionalismo e la degenerazione della vita politica degeneratione di minacciare seriamente l'unità del paese. «Vediamo i nostri leader che si professano cristiani seguire una strada che conduce solo alle tenebre, alla distruzione e alla disperazione. È il popolo dello Zambia che sta soffrendo. È nostra responsabilità, come «missionari di oggi», lavorare invece per diffondere la buona notizia della vittoria dell'amore sull'odio», conclude monsignor Chisanga.

Il 21 luglio giornata di preghiera e digiuno

## Per la libertà e per la giustizia

CARACAS, 15. Una giornata di preghiera e di digiuno per la libertà, la giustizia e la pace in Venezuela: l'ha convocata, per venerdì 21 luglio, la Conferenza episcopale, al fine - si legge in una nota - di «chiedere a Dio di benedire gli sforzi dei venezuelani tesi alla convivenza fraterna nel paese. I vescovi ricordano che a livello diocesano e parrocchiale sono state realizzate altre iniziative di questo genere, dove «migliaia di persone hanno manifestato la loro fede attraverso processioni, veglie di preghiera, rosari, per domandare a Dio il suo supporto in questo momento cruciale». L'episcopato invita a «non lasciarsi rubare la speranza che rende possibile, con l'aiuto di Dio, ciò che sembra impossibile, per comunicare la speranza ed essere protagonisti di questo momento storico e del futuro del nostro paese».

Si intitola invece «Inascoltati. Un popolo allo stremo

rispetto dei diritti fondamentali. Per far fronte alle emergenze della popolazione la Conferenza episcopale italiana (Cei), grazie ai fondi dell'8 x 1000, ha stanziato cinquecentomila euro a sostegno degli interventi della Caritas per aiuti in ambito alimentare e igienico-sanitario in favore di 4800 famiglie residenti in dieci diocesi».

La crisi umanitaria sta mettendo a dura prova il Venezuela confinandolo in una spirale pericolosa. Secondo alcuni dati dell'Osservatorio di Caritas Venezuela, con un'inflazione già accumulata del 700 per cento, la povertà tocca ormai l'82 per cento della popolazione. C'è urgente bisogno di risposte che non siano violenza e repressione, soprattutto nei confronti dei più giovani, ragazzi che non hanno da mangiare, né possono acquistare medicine e altri generi di prima necessità. Nel 2016 sono stati oltre undicimila i bambini deceduti per

Appello dell'episcopato per la grave crisi umanitaria in Sud Sudan

## Triste anniversario

JUBA, 15. «Sei anni dopo la liberazione, la crisi umanitaria del Sud Sudan è peggiore che mai, con gravi violazioni dei diritti umani e una persistente brutale guerra civile»: è quanto scrive monsignor Edward Hii-boro Kussala, vescovo di Tombura-Yambio e presidente della Conferenza episcopale, in un messaggio diffuso in occasione del sesto anniversario dell'indipendenza del Sud Sudan, sancita da un referendum il 9 luglio 2011.

Nel testo, ripreso dall'agenzia Fides, il vescovo sottolinea che «con orgoglio ho visto il Sud Sudan crescere in sei anni

tro priorità necessarie da condividere nell'anniversario dell'indipendenza. La prima è un cessate il fuoco totale, poiché «il paese è carico di violenze e di guerra da parte di tutte le forze che combattono o di persone che possiedono armi. Tutti devono, per amore di questa nazione, deporre le loro armi di guerra». Quindi il dialogo nazionale lanciato dal presidente che «deve essere sostenuto con tutti i mezzi». Terzo punto: «È necessaria - secondo il presule - una dichiarazione di bancarotta nazionale del Sud Sudan»; in questo momento cruciale, sarà un atto

cattiva gestione finanziaria del governo».

Nel paese africano sono 1.800.000 le persone in fuga a causa del conflitto, della siccità e della carenza e la metà di loro sono bambini o minori. Entro la fine del 2017 il numero potrebbe aver superato i due milioni. Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati e il Programma alimentare mondiale, per assistere la popolazione occorre circa un miliardo e mezzo di dollari. Il problema, in questo momento, è quello di far arrivare gli aiuti da parte delle organizzazioni internazionali.

## In Sierra Leone i presuli per elezioni credibili

FREETOWN, 15. «Chiediamo a tutti i cittadini, specialmente a quelli che hanno l'età per votare, di respingere fermamente tutti gli atti di violenza, le provocazioni inutili, le varie forme di frode che falsano i risultati, nonché qualsiasi cosa possa portare alla destabilizzazione e al disordine. Incoraggiamo altresì tutti i partiti politici e i loro sostenitori ad accettare i risultati delle elezioni, se esse vengono ritenute libere e regolari dall'autorità competente». Sono le esortazioni dei vescovi della Sierra Leone, espresse nella loro recente lettera pastorale in vista delle elezioni generali del 7 marzo 2018.

Nel documento intitolato *Cammino verso elezioni pacifiche e credibili*, i presuli invitano «i partiti politici e i candidati presidenziali a rispettare il processo elettorale, a preservare la pace, a considerare l'interesse del popolo della Sierra Leone e a vedersi in questa elezione pluralistica come concorrenti, non come avversari». Chiedono quindi con forza ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici di «promuovere uno spirito di unità, di riconciliazione, di tolleranza e di pace nei loro sermoni, omelie, conferenze e impegni pastorali».

Nella lettera, diffusa dall'agenzia Fides, l'episcopato esprime sincera gratitudine al presidente della Repubblica e capo del governo, Ernest Bai Koroma, per aver annunciato in tempo la data delle elezioni, così da eliminare tutte le paure che queste potessero essere indebitamente ritardate o addirittura annullate: «A nostro avviso, questo è un importante sostegno alla promozione della pace e della stabilità e un impulso alla nostra giovane democrazia». I presuli apprezzano il sostegno offerto dalla comunità internazionale al paese, soprattutto nei momenti di grande necessità. «In modo speciale riconosciamo gli enormi sforzi e i sacrifici fatti dai sirralloneesi, sia in patria che all'estero, per assicurare il progresso alla nostra nazione che ha sofferto troppo a lungo», concludono.



chiede i suoi diritti fondamentali» il dossier realizzato da Caritas italiana nel quale viene sottolineata la drammatica situazione del popolo venezuelano che chiede soltanto il

manca di farmaci e la mortalità materna è aumentata quasi del 70 per cento. Proprio su questi aspetti si stanno concentrando gli sforzi della Caritas locale.

L'arcivescovo di Huancayo sull'inquinamento dell'aria

## Un lavoro che rispetti la salute

LIMA, 15. Preoccupazione per la possibile riattivazione del complesso metallurgico di La Oroya, nel dipartimento di Junín, in Perù, è stata espressa dall'arcivescovo di Huancayo, monsignor Pedro Ricardo Barreto Jimeno. L'intervento del presule giunge a un anno di distanza da un'analoga presa di posizione relativa all'inquinamento dell'aria causato dalla presenza di biossido di zolfo prodotto dal complesso di La Oroya (chiuso da tempo) e sui danni patiti dalla popolazione locale. L'arcidiocesi di Huancayo, città capoluogo del dipartimento, ha diffuso un nuovo comunicato nel quale viene denunciata l'indifferenza delle istituzioni riguardo a questa importante area del territorio peruviano. Nella nota si citano alcuni recenti pronunciamenti delle autorità ambientali, che hanno portato a un innalzamento degli standard di qualità ambientale dell'aria, elevando il tetto per la presenza di biossido di zolfo (gas incolore fortemente irritante per gli occhi e il tratto respiratorio) da 80 a 250 microgrammi per metro cubo, nelle ventiquattrore.

La riattivazione sarebbe un provvedimento «incomprensibile», secondo monsignor Barreto Jimeno, fra l'altro in contraddizione con un

recente pronunciamento del collegio degli ingegneri del Perù. Tale scelta apre la strada all'asta prevista il 17 luglio (o il 27 luglio con un ribasso del prezzo base del 15 per cento) per l'acquisto del complesso miniera. La sua riattivazione, secondo il comunicato, «darà nuovo lavoro, ma in un ambiente di grave inquinamento dell'aria», per cui la probabile vendita «condannerebbe nuovamente la popolazione di La Oroya a vivere in un ambiente insalubre e nocivo alla salute».

Il complesso metallurgico di La Oroya è uno dei più importanti del paese e produce soprattutto piombo, zinco, rame, oro e argento. In passato l'arcivescovo di Huancayo ha più volte auspicato l'avvio di un «dialogo autentico, responsabile, solidale e pacifico tra le parti», fondato sul principio per cui «la vita e la salute sono al di sopra di qualunque altro diritto». Il presule ha ribadito che, riguardo al complesso metallurgico, «vogliamo che La Oroya continui a essere il cuore dell'attività mineraria, ma garantendo la salute dei cittadini. Il Dio della vita e della giustizia è al nostro fianco, affinché cerchiamo di contribuire a risanare la nostra terra, fare della nostra regione un luogo abitabile, dignitoso e salubre».



dalla sua nascita. Voglio continuare a lavorare per l'unità del mio paese, voglio spendere la mia vita per una pace duratura. Ci sono molti appartenenti a tutte le religioni che non hanno rinunciato alla speranza, perché l'indipendenza non è acquisita una volta per tutte, ma è forgiata quotidianamente, realizzata ogni giorno».

Il presidente dell'episcopato sottolinea in particolare quat-

coraggio del governo dichiarato che «non ci sono soldi nel paese. Quando una nazione non può più pagare gli interessi sul suo debito o convincere qualcuno a prestarle denaro, ha raggiunto il fallimento».

La causa più evidente di questo «stato di fallimento del nostro amato Sud Sudan - ribadisce monsignor Kussala - include la guerra civile o la

Il quarto punto è un invito a pregare senza sosta per la riconciliazione del paese: «Dobbiamo pregare intensamente per la pace - è l'accorato appello del presule - perché i cuori delle persone siano guidati dall'amore e dalla fiducia reciproca, indipendentemente dalle etnie o dalla comunità di appartenenza, rendendo così la vita nel Sud Sudan più significativa e gioiosa».



Nel 2018 torna a Bergamo e Sotto il Monte il corpo di Papa Giovanni

# La santità delle origini

di EZIO BOLIS

Nel 2018 le spoglie mortali di san Giovanni XXIII torneranno temporaneamente a Bergamo, sua diocesi di origine, e a Sotto il Monte, suo paese natale. La notizia è stata diffusa dal vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, che ha ringraziato Papa Francesco per questo segno di benevolenza verso la Chiesa bergamasca e la sua gente.

Si tratta di un'iniziativa insolita per il corpo di un Papa santo, ma non senza precedenti: basti pensare che nel 1959 lo stesso Giovanni XXIII autorizzò per un

braio 2016, durante il giubileo della misericordia.

Al di là del comprensibile entusiasmo che ha suscitato, l'annuncio merita qualche riflessione che aiuti a comprendere in profondità il significato dell'evento. Sarebbe superficiale limitarsi a dire: «Papa Giovanni torna a casa». Quei resti mortali non sono più soltanto quelli di un uomo, di un Papa: sono le reliquie di un santo. Egli ormai abita in Dio, secondo le splendide parole della liturgia: «Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio ter-

che si spinge oltre la morte, il valore del corpo umano «di cui si è santamente servito lo Spirito santo per compiere tante opere buone» (Agostino, *De cura pro mortuis gerenda*, 3, 5). Dio si è fatto carne, la salvezza è passata attraverso un corpo, quello di Gesù, «che ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (*Gaudium et spes*, 25). Onorando un santo nella sua corporeità, il cristiano afferma che la santità riguarda l'intera persona, compreso il suo corpo: non c'è vita spirituale, né sequela di Cristo, né santità che possano realizzarsi al di fuori o senza un corpo, circoscritto in uno spazio, in un tempo, in un individuo, in una storia singolare. Con il suo agire, sentire e patire, il corpo non è soltanto uno strumento dell'anima o dello spirito, ma il coprotagonista della salvezza.

Certo, in questa forma di religiosità popolare non sono mancati abusi, anche gravi, contro i quali si levò, per esempio, la voce di Lutero che denunciava il commercio e la falsificazione delle reliquie, il loro uso superstizioso. Oggi il pericolo si presenta soprattutto nel modo di una religiosità che si appaga di forme tutte esteriori, punta a farne uno spettacolo mediatico che attira le folle di devoti, ma trasalca di evangelizzarli. Lo ricordava con parole di insuperabile equilibrio Paolo VI: «Occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo» (*Evangelii nuntiandi*, 20).

Il passaggio del corpo santo di Papa Giovanni nelle terre della sua infanzia e giovinezza sacerdotale promette di essere una straordinaria dimostrazione di religiosità popolare, dove il linguaggio dei sensi, i segni visibili e i gesti concreti assumono un ruolo speciale nel dare espressione alla fede. Ma perché l'avvenimento favorisca una vera adesione di fede e una solida maturità spirituale, ci vuole anche altro, come disse il 4 novembre 1958 Giovanni Battista Montini, arc-

vescovo di Milano: «Non basta celebrare, bisogna imitare, non basta sentire ammirazione per il Santo, bisogna avere anche il coraggio di correggerli appresso. Dobbiamo sentire questa emanazione morale del santo, che ci chiama a una sequela molto più fedele di prima».

Senza un lavoro di approfondimento serio e quotidiano, queste manifestazioni di popolo, con i loro numeri elevati rischiano di illudere: inducono a credere che siamo di fronte a un "ritorno del sacro", che il processo di secolarizzazione si possa scongiurare con la risumazione di riti e linguaggi antichi. Se la religiosità popolare fosse vissuta così, come rifugio che rassicura, sarebbe un guscio vuoto, fuoco fatto, emozione sterile. Essa invece costituisce per la Chiesa un dono prezioso, ma anche un compito: può risvegliare il sentimento religioso dei fedeli e diventare un'importante via di evangelizzazione, ma solo a condizione che sia preparata, accompagnata e seguita da un lavoro pastorale adeguato.

L'avvenimento offre un'occasione privilegiata per ricordare le origini di Papa Roncalli, per richiamare quanto profondo sia stato l'influsso che la famiglia, la parrocchia e la diocesi hanno



Giuseppe Manzù, «Giovanni XXIII»

esercitato su di lui. Ma deve essere anche l'occasione per superare le prospettive banali e anguste in cui spesso lo si è rinchiuso. Se la sua figura ha saputo conquistare tutti, laici e preti, credenti e atei, gente semplice e persone di cultura; se Roncalli ha maturato quella ampiezza di vedute, capacità relazionale e paternità universale che costituiscono il cuore della sua santità, ciò si deve soprattutto alle sue

molteplici e prolungate permanenze nelle periferie del mondo di allora.

Sarebbe un grave errore interpretare questo evento in chiave di orgoglio campanilistico. Si sa, la tentazione di appropriarsi di un santo come fosse una gloria paesana, è molto antica. Viene in mente san Francesco: quando gli abitanti di Assisi appresero che il Poverello era gravemente malato, spedirono una scorta armata a Bagnara, vicino a Nocera, dove il santo si trovava, con l'ordine di riportarlo vivo o morto nella sua città natale. Quando quelli vi giunsero, il Comune fece presidiare il palazzo episcopale fino alla sua morte, per paura che i frati di nascosto ne portassero via il corpo per trasportarlo altrove (cfr. *Legenda antiqua Perusina*, 64).

San Giovanni XXIII e il suo ricco insegnamento appartengono ormai alla Chiesa universale e al mondo intero. Alle diocesi di Bergamo, che accoglie con gioia le spoglie del suo figlio prediletto, è affidata l'ardua responsabilità di far parlare quelle "ossa", di far udire forte quella voce, di aiutare le nuove generazioni a scoprire e apprezzare sempre di più il magistero di un santo capace di offrire ancora stimoli formidabili ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà del terzo millennio.



La pagina dell'Osservatore Romano del 12-14 aprile 1959 con il messaggio di Papa Roncalli al cardinale Giovanni Urbani, patriarca di Venezia, per il ritorno delle spoglie di san Pio X

meno il ritorno delle spoglie mortali di san Pio X nelle diocesi del Veneto e soprattutto a Venezia, che lo aveva visto patriarca prima che diventasse Papa. Capita più di frequente che i resti mortali di un santo vengano provvisoriamente trasferiti dal santuario in cui sono custoditi ad altri luoghi per solennizzare una circostanza o favorire la devozione dei fedeli. Il pensiero va alla salma di san Pio da Pietrelcina, che Papa Francesco volle per qualche giorno a Roma, nel feb-

braio, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo».

Il culto delle reliquie risale agli inizi del cristianesimo ed è stato confermato dal concilio Vaticano II: «La Chiesa, secondo la tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini» (*Sacrosanctum concilium*, 11). Venerando i corpi dei martiri e dei santi, la Chiesa ha espresso valori fondamentali della fede cristiana: la centralità del mistero dell'incarnazione, la comunione dei santi



26 luglio 1903: il patriarca Sarto arriva in gondola alla stazione di Venezia in partenza per il Vaticano dove il 4 agosto sarà eletto Papa

Il cardinale Sandri nell'Ucraina centro-orientale

## Una Chiesa vicina agli sfollati

Incontro, ascolto e condivisione hanno scandito le due giornate trascorse dal cardinale Leonardo Sandri, nelle regioni centro-orientali dell'Ucraina, quelle maggiormente interessate dal conflitto, dove la Chiesa greco-cattolica svolge un ruolo di primo piano nell'assistenza agli sfollati. Il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, in visita nel paese, si è infatti recato il 13 luglio a Kharkiv e il giorno successivo a Kramatorsk e a Sloviansk, riconquistate dopo l'occupazione del 2014 e molto vicine alle zone "grigie" del Donbass.

Nell'esarcato di Kharkiv il porporato è giunto nel giorno della festa dei santi apostoli secondo il calendario giuliano. In mattinata accompagnato dal nunzio apostolico Claudio Guggerotti e dall'arcivescovo maggiore Sviatoslav Shevchuk, ha visitato il cantiere della cattedrale, dove è stato accolto dall'esarca Vasylyl Tychapets, e dall'ausiliare della diocesi latina, il vescovo Ian Sobilo. Dopo aver ricevuto il tradizionale calato sul conflitto in Ucraina, sulle sofferenze

che ha arrecato a decine di migliaia di persone». Quindi ha aggiunto: «non possiamo far finta di non vedere le vedove e gli orfani, i bambini che hanno difficile accesso alla prosecuzione degli studi e sono cresciuti udendo il tempo intervallato dai colpi di mortaio più che dai rintocchi delle campane, gli anziani che sopravvivono a stento, i giovani che sono chiamati alle armi: sul campo poi non muoiono i potenti di turno, ma coloro che sono la promessa e il futuro di una nazione». Da qui l'invito a non rassegnarsi allo stallo della comunità internazionale, alla sfiducia nel rispetto degli accordi stipulati ma spesso sistematicamente violati. Vogliamo la pace e vogliamo essere trovati pronti a percorrere il cammino della riconciliazione, che in quanto tale va percorso insieme e non da soli».

Nel saluto finale, l'arcivescovo maggiore ha ricordato che Kharkiv è uno dei luoghi ove ha patito la prigionia il cardinale Slipyy e ha poi sottolineato che la Chiesa greco-cattolica non è contro quella ortodossa, ringraziando per la partecipazione il vescovo del Patriarcato di Kyiv e l'arcivescovo Isichenko.

Dopo il pranzo condiviso con i sacerdoti dell'esarcato, nel pomeriggio il cardinale Sandri si è trasferito in automobile a Kramatorsk. La città – prima caduta in mano delle for-

ze separatiste e poi riconquistata dall'esercito ucraino – resta ancora i segni dei combattimenti. Una condizione che ha portato molti abitanti a fuggire, anche se ora comincia ad avvertirsi un lento ritorno alla normalità. A cena ha incontrato alcuni sacerdoti greco-cattolici e un anziano prete latino che nei tempi dell'Unione Sovietica ha subito la prigionia e la deportazione. La mattina seguente il porporato ha partecipato, nella cappella lignea di Sant'Elia a Kramatorsk, alla divina liturgia concelebrata dall'arcivescovo Shevchuk, dal nunzio Guggerotti e dall'esarca di Donetsk, monsignor Stephan Meniok.

Nella chiesa gremita di fedeli greco-cattolici e latini dell'area circostante, l'arcivescovo maggiore all'omelia ha ricordato commosso le prime visite nella regione dopo l'inizio dei combattimenti e la successiva riconquista, e le tante pagine di sofferenza che ha visto o gli sono state raccontate. Lo stesso edificio di culto è crivellato dalle pallottole. Il cardinale Sandri, nel salutare al termine del rito, ha espresso riconoscenza ai sacerdoti dell'esarcato riproponendo l'immagine del buon pastore che non fugge quando vede venire il lupo, ma rimane con il gregge.

Durante la colazione condivisa con gli stessi sacerdoti, il porporato ha ascoltato le testimonianze: al-

cuni erano nella lista per essere fucilati dalle forze separatiste, altri hanno lasciato l'Ucraina occidentale per svolgere il servizio come cappellani militari, stando al fianco dei fedeli chiamati alle armi per difendere l'integrità territoriale della Nazione. Il prete più giovane ha ricordato che nel tempo dei primi bombardamenti sua moglie stava aspettando il loro primo figlio. Significativa la presenza di un giovane sacerdote della Chiesa latina – in ottimi rapporti di collaborazione con i confratelli dell'esarcato – che ha sperimentato l'arresto e il carcere per più di sei mesi, durante i quali si è occupato dell'assistenza spirituale degli altri prigionieri, indipendentemente dal loro credo o confessione cristiana di appartenenza, e che tuttora è capellano in un ospedale militare.

Il cardinale Sandri li ha ringraziati per la dedizione e il nunzio Guggerotti ha sottolineato l'importanza della presenza del prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali per portare la vicinanza di Papa Francesco all'amata Chiesa greco-cattolica.

Quindi il porporato ha visitato il centro Caritas di Kramatorsk: un vetro e proprio avamposto, dove vengono offerti pacchi alimentari, aiuti a cercare un lavoro per gli sfollati, assistenza spirituale e psicologica. Alcuni operatori indossano giubbotto

antiproiettile e caschetto perché si recano periodicamente a portare conforto a quanti sono ancora alloggiati nel Donbass. Di particolare importanza il ruolo delle donne e delle madri, senza le quali tante attività non sarebbero pensabili. Il cardinale Sandri ha definito gli operatori «ministri dell'amore misericordioso e del servizio».

Nel pomeriggio, sulla via di ritorno a Kharkiv, la delegazione si è fermata a Sloviansk, altro centro dei combattimenti ora riconquistato. Il porporato ha invitato i presenti a non aspettare che la pace scenda dal cielo come un paracadute, ma ad accoglierla come dono ogni giorno a partire dalle piccole scelte, certo non smettendo di gridare affinché coloro che hanno in mano le sorti dei popoli possano cambiare rotta. Ma per questo bisogna lavorare tanto, soffrire, sopportare e sostenere tutte le iniziative di riconciliazione, come quelle portate avanti dalla Caritas, che a Sloviansk gestisce l'unico centro gratuito di accompagnamento per i bambini che hanno subito traumi dovuti alla guerra. E sono stati proprio loro che hanno fatto una festa grande al cardinale e alla delegazione mostrando disegni, cantando e cercando abbracci e gesti di consolazione.

Ritornato a Kharkiv, il prefetto della Congregazione per le Chiese

orientali si è fermato a cena nell'unica casa di proprietà dell'esarcato, ove alloggiavano le religiose di San Giuseppe, fondate nel diciannovesimo secolo in Ucraina e ora presenti anche in Brasile, Polonia e Canada. Di fatto ospitano nella loro casa gran parte delle attività di educazione cristiana dei bambini e dei giovani di Kharkiv, in attesa che finiscano i lavori per la costruzione della cattedrale e del centro pastorale annesso. Il cardinale ha sottolineato di essere rimasto colpito nelle liturgie dalla presenza di un grande numero di giovani e ragazzi contenti, mentre spesso nell'Europa occidentale, oltre a una frequenza più scarsa, la fascia giovanile risulta meno visibile.

### Stato della Città del Vaticano

Il Santo Padre ha nominato Giudice Unico dello Stato della Città del Vaticano l'Illustrissimo Professore Avvocato Paolo Papanti-Pelletier, Giudice del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano.